

suoi lavori, presentare un corpo intero di proposte concrete, di deduzioni, di applicazioni, di regolamenti, sulle quali sarà chiamata l'attenzione dei poteri dello Stato. Il massimo però dei risultati è questo: i medici italiani faranno una specie di *lega nazionale*, onde favorire le acque minerali italiane con tutti i mezzi leciti e onesti.

L'esposizione, annessa al congresso, delle acque minerali italiane, di tutti gli apparati elettrici ed idrologici più recenti, e delle memorie che si riferiscono ai nostri stabilimenti idroterapici fu un successo.

La visita dei congressisti, allo stabilimento di Riolo, e a quelle acque solforose ebbe luogo il sabato mattina. Molti giornali erano rappresentati, e fra essi tutti i giornali Bolognesi, e l'*Italia Termale*, dal suo redattore in capo, che poi portò un brindisi al banchetto in onore del Cav. Magnani, creatore dello stabilimento di Riolo. Tale stabilimento è stupendo sotto ogni aspetto, e per la imponenza dei suoi edifici di stile greco-latino, e per la magnificenza della località, dei giardini, dei boschi, che lo rendono propriamente un modello del genere.

A Milano la vita galante sbadiglia e sonnecchia. Le corse di domenica a S. Siro lo dimostrano all'evidenza.

La vita teatrale invece è animatissima e se al *Manzoni* abbiamo la *Duse*, al *Dal Verme* si daranno ben presto i *Promessi Sposi*. La *Favorita* al *Filodrammatico* piacque mediocrementemente e la *Contessa d'Amalfi* se non è fischiate poco ci manca.

Veritas.

## Corrispondenze

Acqui 17 Ottobre 1888.

Carissimo Sig. Direttore,

Se la così detta tirannia dello spazio ve lo concederà, farete cosa grata ad un vostro vecchio amico, accogliendo questa sua epistola nelle colonne della vostra rispettabile *Gazzetta*.

Io mi sono uno che crede fortemente, mulescamente se volete, che i giornali così detti *locali* abbiano per unica missione quella di occuparsi delle cose proprie: vigilare al buon andamento delle pubbliche amministrazioni; correggere certi travimenti peculiari ad ogni località; suggerire i mezzi di attuare le migliori portate dai tempi, ecco il

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 7

## MARIA

In così dire su quel medesimo foglio così si firmò: *Maria figlia di Marco Airago*; il confronto tra le due firme diveniva impossibile poichè la verità, anche attraverso le macchinazioni dei suoi nemici, si faceva sempre più strada. In quel mentre giunse trafelato fra Anastasio ad annunziare l'arrivo del giovane e subito Maria e i due monaci si fecero incontro alquanto passi fuori del convento a Leonardo che, sceso allora di cavallo appena scorse quegli amati sembianti:

« Buone notizie, gridò, tenendo ed agitando in aria una lettera, a voi fra Macario. »

Prese il sant'uomo non senza viva emozione la missiva, ruppe il sigillo de' Visconti e lesse d'un fiato.

compito della parte importante della stampa periodica alla quale io qui alludo.

Senonchè, avvenendomi scorgere come, non di rado, qualche corsa errabonda attraverso soggetti tutt'altro che locali la facciate anche voi, io mi son sentito autorizzato ad imitare il vostro, più o meno, lodevole esempio e schiccherarvi un mio personale avviso sulla vecchia questione del DUELLO, questione risolvata di questi giorni da quel valentissimo scrittore paradossale che è il Dumas figlio.

Il chiaro autore di tante pregevoli opere drammatiche, volendo rendere ridicola la smania del duello, contro la lorica adamantina del quale si sono frante e spuntate le migliori lame di Toledo, cita un aneddoto occorso in Madrid, durante il suo soggiorno colà.

Un giovane bello come Antinoo, e, nel maneggio della spada, più destro del famoso cavaliere D'Eu, s'imbattè un giorno, al passeggio, in una coppia borghese di giovani sposi. La sposina era belloccia, ed il nostro *matador*, volendo invaghirla li su due piedi, messosi all'occhio il suo bravo occhialino, prese a guardarla in quel certo modo sfacciato, col quale non s'usa, per solito, guardare le persone a modo.

Il contegno del bellimbusto irritò i nervi dello sposo, il quale, senza neanche guardare le regole della cavalleria, fece piovere tale una grandinata di pugni sul mal capitato, da lasciarlo disteso al suolo più morto che vivo.

Al domani, il nostro piccolo borghese ricevette i padrini mandati dall'idalgo per chiedergli soddisfazione. Il nostro pugilatore, senza scomporsi, rispose loro che non avendo mai tenuto una spada in mano non aveva nessuna voglia di farsi uccidere da uno spadaccino, e che essendo tre volte più forte di costui, si riservava di somministrargli una seconda dose di cazzotti, quand'egli non facesse senno, e non lo lasciasse in pace.

Dopo la narrazione di cui abbiamo porto un breve sunto, il grande scrittore francese esclama:

Io sto pel piccolo borghese, e voi?

E noi diciamo che se tutti i mariti insidiati e tutti gli insultati, svillaneggiati, fossero nelle condizioni atletiche del piccolo borghese difronte allo spadaccino, potremmo condividere una simile approvazione; ma che, il più delle volte, il caso essendo affatto diverso, non possiamo

« Vittoria, miei cari, esclamò appena ebbe finito; ritorniamo ora subito dentro ove studieremo i mezzi opportuni per liberare il povero ed innocente prigioniero. »

Era intanto giunta l'ora del desinare e già i monaci, al suono della campanella, erano scesi nel refettorio: i nostri quattro personaggi s'assidero essi pure al desco e per la prima volta i loro cuori aprironsi alla speranza. Terminato che ebbero, e certo il loro desinare non fu troppo abbondante stante che grande era quell'inverno la carestia, risalirono nella cella del buon frate e quivi tennero consiglio. Fu deciso che nella notte stessa sarebbero penetrati furtivamente nel castello per liberare ad ogni costo Marco, giacchè era colà giunta sicura notizia che in quella notte la Contessa, non vedendo ancora giungere il corriere spedito e dubitando di ciò che era realmente avvenuto, aveva dato ordine di trarre a morte l'infelice servo.

Alta era la notte quando silenziosa

a meno di associarci al parere di coloro, nel cui novero amiamo includere un nostro vecchio conoscente, il mastodontico Paulo Fambri, i quali considerano il duello siccome un benefizio destinato non solo a pareggiare le forze degli avversari, ma, in non pochi casi, a lavare una macchia, che niun sapone di condanna legale, compreso anche il Sapol, varrebbe a fare sparire.

Non è certo qui il caso di fare pompa di vano sapere citando esempi dall'antichità e dal medio evo ad avvalorare i fautori di un modo ovvio ma spiccio di lavare le ingiurie, diremo solo che l'Inghilterra, dove lo scontro colle armi non fu mai in fiore, ebbe tuttavia celebri eccezioni, in cui uomini altolocati e di grande responsabilità, non isdegnarono di scendere sul terreno onde sfatare gli effetti di un discorso parlamentare.

Canning e Castlereagh, membri di uno stesso gabinetto ministeriale, scambiarono bravamente il loro colpo di pistola e, più tardi, quando Wellington volle far passare il *bill*, che ammetteva i cattolici all'onore di rappresentare il loro paese alla Camera dei Comuni, esso dovette battersi con Lord Winchelsea, il quale lo aveva ingiuriato, accusandolo di tramare la rovina della costituzione e della dinastia.

Oltre a parecchi altri duelli fra distinte personalità politiche, come quello tra Rattazzi e Cialdini, cagionato dalla pubblicazione di Beechville di Madama Rattazzi, abbiamo quello recentissimo fra Floquet e Boulanger che mise di molt'acqua sugli ardori dei partigiani di quest'ultimo, il quale, ciò malgrado, torna oggi alla carica più baldo di pria.

Una sfida famosa che è ricordata nel romanzo inglese di *Pickwick* dovuto alla feconda e briosa penna di Dickens, è quella occorsa tra il Cuning ed il Brougham, aggiustata miracolosamente da un trovato niente affatto cavalleresco. Dickens ebbe ragione di mandarne la memoria alla tarda posterità, la quale vi troverà l'argomento di oneste risate alle spalle di certi scontri fatti apposta per iscreditare una nobile e cavalleresca costumanza. E, a proposito di sfide Donchisciottesche, vale la spesa di rammentare quella occorsa qui fra noi, or non sono molt'anni. I due avversari, ambedue ottimi padri di famiglia, dopo avere bravamente fatto testamento, vennero bellamente collocati di fronte l'uno dell'altro, ma sulle sponde opposte del Medrio, donde dovevano sparare contempo-

mente uno ad uno uscirono dal convento fra Macario, fra Anastasio, la figlia di Marco e il giovane corriere: fuori attendevano quattro cavalli sferrati, montarono in sella e, dopo essersi ciascheduno assicurato di aver pronte le armi, preceduti da Leonardo che si era assunto l'obbligo di guidarli nella pericolosa impresa, tacitamente si mossero. Dense nubi spinte da un fortissimo vento velavano di tratto in tratto la luna di guisa che alle volte, e specialmente nei passi più difficili, l'oscurità era intensa: pure procedevano innanzi risoluti, decisi a tutto affrontare, persino la morte, pur di riuscire nel loro nobile intento. Maria era quella che più di tutti sapeva lottare virilmente contro il freddo che le faceva gelare il sangue nelle vene e che col suo esempio riusciva a scacciare quel panico terrore che pure alle volte invadeva i due monaci; fuvvi un istante in cui un raggio di luna, uscito improvvisamente dalle nubi, venne a proiettarsi

raneamente. Non ostante quella condizione essendo nata una gara di generosità fra i due avversari, pari a quella occorsa tra Francesi ed Inglese alla giornata di Agencourt, la vista dei carabinieri che perlustravano lo stradale di Nizza, bastò a porre termine alla tenzone senza che s'avesse a lamentare lo spargimento di sangue di chicchessia.

Ci crediamo dispensati di citare altri memorandi esempi a sostegno del nostro modo di vedere, parendoci lampante che se si dovesse ammettere la prevalenza della forza brutale nel decidere le questioni d'onore e di delicatezza, i deboli avrebbero sempre torto e Bartoletti potrebbe impunemente imporsi a mezzo mondo. È dunque bene che un trovato ugualgiatore tenga a freno i bravacci ed i prepotenti per quanto grande possa essere la loro forza muscolare, come appunto c'insegna l'amico Paulo.

Il vostro .....

Pubbllichiamo ben volentieri la seguente lettera dell'ottimo amico nostro e corrispondente ordinario della Gazzetta Piemontese:

Acqui 18 Ottobre '88.

Caro ed Egr. Direttore,

Leggo nel pregevole periodico *La Gazzetta d'Acqui* di Sabato scorso, N. 42, una giusta censura all'autore dell'articolo « La vendemmia in Piemonte » inserito nella *Gazzetta Piemontese* del 6 e 7 corr.

Veramente è facile comprendere che l'autore di simile corrispondenza non può essere che chi aveva ed ha uno speciale interesse perchè si creda ciò che egli falsamente asseriva, mentendo così pur sapendo di mentire, ma sul riflesso che si potrebbe anche credere che l'autore di un simile articolo possa essere stato il corrispondente della *Gazzetta Piemontese* che pur figurava al banchetto della recente festa operaia d'Acqui, si compiacchia la S. V. di dichiarare che il corrispondente ordinario della *Gazzetta Piemontese* ha nulla a che fare colla censurata corrispondenza dianzi citata.

Ringraziandola, gradisca i miei saluti, e la mi creda

Dev.mo ed Aff.mo  
(Segue la firma).

L'amico geometra Barberis, dando prova di una modestia rara ai nostri giorni, ci scrive la lettera seguente che noi pubblichiamo, sebbene da precise in-

sul volto angelico della fanciulla inquadrate da quei biondi capelli, la vide il giovane e rapito a tal dolce visione s'fermò il cavallo e quando lei gli fu vicina la strinse teneramente al petto e la baciò. Frattanto erano giunti nei pressi del terribile castello le cui torri merlate si disegnavano abbastanza nettamente all'orizzonte man mano che i nostri si avanzavano, girarono allora a destra, ad un cenno smontarono tutti da cavallo, legarono gli animali ad un albero e, col massimo silenzio, uno per volta si calarono in un fossato che girava attorno al castello: dopo pochi passi:

« È qui, disse il giovane; » sostarono tutti trattenendo persino il respiro: smosse Leonardo, mediante uno sforzo, un grosso macigno che lasciò una discreta apertura, rivolsero gli occhi al Cielo forse per l'ultima volta e, uno per uno penetrarono per quel buco nel castello.

(Continua).